

28 aprile 2015

*San Vitale in Salsomaggiore Terme*

[Sir 51, 1-12; Sal 33; Ap 7, 9-17; Lc 9, 23-26]

La festa del Santo Patrono il martire Vitale induce nell'animo una letizia particolare e un rendimento di grazie a Dio per i benefici ricevuti sotto la sua potente intercessione. E' bello sostare lieti nel Signore, rivivere i giorni della nostra vita e nel contempo ripensare allo "stato" della città, davanti a Dio e davanti ai concittadini. L'impegno di una presa di coscienza delle istanze belle o meno onorevoli che rallegrano o ci assillano, contribuisce a considerare nella giusta prospettiva l'oggi e il domani della nostra città. Questo è un compito delicato ma necessario che sovviene proprio nella circostanza della festa patronale.

*Chi era San Vitale*

Val bene soffermarsi un breve istante sulle vicende del nostro San Vitale per quanto ci è dato di sapere dalle narrazioni spesso leggendarie. Si racconta che fosse un *ufficiale dell'esercito romano* sotto il regime dell'imperatore *Diocleziano* (284-305 d.C.), acerrimo e spietato nemico dei cristiani. Vitale aveva abbracciato la fede in Cristo, ma la *professava clandestinamente*, essendo pericolosissimo esporsi, pena la condanna a morte.

Era un cristiano nascosto, pauroso e tuttavia pieno di zelo per il Signore. Un giorno (nell'anno 303 d. C.), mentre presenziava nella città di Ravenna ad un giudizio contro un medico di fede cristiana di nome Ursicino, manifestò apertamente e coraggiosamente la propria fede religiosa, allorquando vide che l'imputato, per paura, stava rinnegando la propria fede religiosa e giurare fedeltà alle divinità pagane, per imposizioni e minacce dei suoi spietati persecutori.

A tal punto il soldato Vitale, sprezzando ogni pericolo e rompendo ogni indugio esortò Ursicino a non rinnegare la fede in Gesù Cristo, dicendogli: *"Tu che, come medico hai salvato tante vite umane, ora stai per uccidere la parte più nobile di te stesso: tu stai per condannare la tua anima alla perdizione eterna"*. Ursicino si ravvide e affrontò il martirio. Vitale, scoperto di essere anch'egli cristiano, insieme a Ursicino stesso, fu catturato e condannato al martirio, ordinato dal giudice consolare Paolino. Ambedue vennero scaraventati, con violenza, dentro una fossa, e poi ricoperti con pietre e terriccio, fino all'estremo sacrificio.

Vitale era nato a Milano ed aveva una *famiglia* del tutto particolare: la sposa si chiamava *Valeria* ed i figli gemelli *Gervasio e Proptasio*. Tutti furono martirizzati perché cristiani (da una *ricerca* di Evaristo Sparvieri).

### *Testimone e modello*

La Chiesa ci propone la venerazione dei martiri come *testimoni* della fede e come *modelli* di vita. Anzi, diventano “*modelli*” in quanto “*testimoni*”. Ciò che impressiona la nostra fantasia è il *coraggio* con cui hanno saputo affrontare le prove, le torture, le angosce di una morte certa in nome di Gesù Cristo. San Vitale non si sottrasse ad essere partecipe della sorte di Cristo.

In realtà i martiri versano il loro *sangue* per Cristo, spinti da una forte e irrefrenabile *identificazione* con la sua passione-morte. Come dal costato di Gesù, sotto il colpo di lancia del soldato, “*uscì sangue e acqua*” (Gv 19, 34) per indicare la totalità del dono della vita, così il martire intende *conformarsi* al suo Maestro proprio nel vertice della sua vita, versando il suo sangue.

San Pietro Crisologo commenta: “*I martiri nascono quando muoiono, cominciano a vivere con la fine, vivono quando sono uccisi, brillano nel cielo essi che sulla terra erano creduti estinti*” (dai “*Discorsi*”). Di qui si

comprende che il martire non è tale in vita, ma in morte, anzi è proprio la sua morte crudele a rendere conto della sua santità di vita. Si diventa martire per grazia, non per merito.

E' proprio del martire consegnare la propria vita a Cristo. San Vitale ha operato la "*consegna*" di sé senza riserve, perché è ispirato e sostenuto dalla convinzione di fede che Gesù è "*tutto*" per lui. Nel martirio egli sperimenta la passione e la crocifissione di Cristo, scelto come sua unica "*eredità*". Gesù ha detto: "*Chi segue me avrà la luce della vita*" (Gv 8, 12). Così San Vitale non temette di seguire Gesù fino al martirio.

Anche noi siamo chiamati ad una *fedeltà* al Signore che, se perseguita con perseveranza, può assumere la forma del martirio, cioè di un *sacrificio* di sé nella sequela di Gesù con amore e nel servizio generoso verso la comunità. Di qui una certa *vocazione al martirio* ci appartiene, proprio onorando il nome "cristiano".

### *San Vitale e la Città di Salsomaggiore*

Nell'occasione della festa vorrei proporre una breve riflessione sul rapporto tra la Città e il Patrono. Celebrando la memoria di San Vitale appare anzitutto sapiente riguardare la propria fede in Dio: si è di fronte alla santità del Patrono, alla sua viva testimonianza di fede, al dono della sua vita per il Signore.

Val bene considerare la nostra "*coerenza*" rispetto alla testimonianza del nostro patrono, nel perseguire cioè nella vita quei principi e quei valori che qualificano un cristiano. Oggi i cristiani sono minoranza anche a Salsomaggiore, e tuttavia non possono essere solo significativi per se stessi, ma costituire anche una *valenza* preziosa per la città. Non si perde nulla ad essere cristiani nello spazio pubblico, assumendo le nostre responsabilità.

In secondo luogo il martire ci richiama al “*sacrificio*” di sé per il bene comune. Spesso si ritiene che il sacrificio sia o da rigettare perché penoso o da sopportare perché non eludibile. Forse vale la pena accoglierlo positivamente come modo serio di essere a servizio della comunità. Questo può accadere mediante il volontariato, dedicandosi alla buona cittadinanza, o l’essere corresponsabile nella cosa pubblica. Quindi esistono tante modalità di “sacrificarsi” gratuitamente per gli altri, elevando il tono “amico” della città.

In terzo luogo val bene determinarsi sulla virtù della “*perseveranza*” come stile di vita che porta a capo gli obiettivi professati sia a livello personale che comunitario. La perseveranza indica una fiducia nel futuro, cioè una speranza nel vedere compiuti i sacrifici fatti e nel constatare poi un loro esito felice. Ciò implica una lotta alla volubilità, all’incostanza, all’indifferenza che spesso ci abitano indebolendo la solidarietà e la condivisione sociale.

### *Conclusione*

Il Santo Martire Vitale ci sprona dunque ad una “*vita buona*”, ispirata dal Vangelo di Gesù e improntata da un’etica della responsabilità. Ci sentiamo spinti a fare il bene e a costruire una città ospitale. L’intercessione di San Vitale supplisca le nostre deficienze e ci stimoli a proseguire nella testimonianza di Gesù con coraggio e senza temere i giudizi dell’opinione pubblica che valuta la realtà secondo la logica del mondo e non secondo Dio.

+ Carlo, Vescovo